

«Privatizzazione Sac serve un confronto aperto e trasparente»

Il ricordo, la conoscenza e soprattutto le conseguenze dei processi di privatizzazione avvenuti nel biennio 1992-1993 dovrebbero indurre la nostra classe dirigente a scelte ed affermazioni più prudenti quando si parla di alienazione o cessione di beni pubblici. In quegli anni, infatti, si posero le basi per il più grande piano di privatizzazione che ci sia mai stato in Italia al "nobile" scopo di rimpinguare le casse statali, riducendo così l'ingente debito statale e rendere l'apparato pubblico più efficiente. I risultati, a distanza di 25 anni, sono visibili a tutti.

E' di alcuni mesi fa la dichiarazione del presidente della Regione Siciliana in cui affermava come la privatizzazione della società che gestisce l'aeroporto di Catania, la Sac, dovesse essere attuata subito! Tesi corroborata oltre che dai vertici dell'Enac anche dal presidente della Camera di Commercio del Sud Est Sicilia, principale azionista della Sac, preoccupato di non riuscire a pagare le pensioni ai dipendenti della Camera stessa, e dal sindaco della Città Metropolitana di Catania, che ritiene la cessione delle quote in capo all'ex Provincia. Adesso, però, apprendiamo che il governo regionale schiaccia sul pedale del freno, chiedendo maggiore chiarezza e trasparenza, trattandosi di una delle più importanti infrastrutture del nostro Paese. L'aeroporto di Catania ha avuto nell'ultimo anno più di 9 milioni di passeggeri, con 83 vettori aerei diversi che servono 96 destinazioni nazionali ed estere e proprio per questi numeri è stato inserito nella lista fra i 12 aeroporti italiani di rilevanza strategica per l'interesse nazionale. Il problema è che, nonostante una gestione che parrebbe oculata da parte del management a giudicare dalla chiusura del bilancio 2017 con un utile di 8,68 milioni, sembra non ci siano i soldi per quelle necessarie opere infrastrutturali di ammodernamento di cui lo scalo ha fortemente bisogno. L'unica soluzione - dicono tutti in coro - è addossare tale onere ad un soggetto privato che, a differenza dell'ente pubblico, è per definizione più "efficiente". Come movimento di società civile che quotidianamente segue (e subisce) gli innumerevoli disservizi in cui questa terra versa, siamo consapevoli dell'ancestrale inefficienza degli enti pubblici locali e ciononostante avanziamo forti perplessità su una cessione tout-court dello scalo catanese.

Chiediamo accoratamente al presidente Musumeci e al sindaco Pogliese di non procedere frettolosamente e superficialmente in una questione estremamente delicata per l'interesse nazionale, oltre che per l'interesse di noi siciliani.

Si apra un confronto aperto e trasparente su altre possibili soluzioni, come per esempio collocare sul mercato borsistico una parte delle azioni Sac, prestando attenzione a mantenere saldamente in mano pubblica il controllo della società. Potrebbe, forse, essere un buon compromesso, cedere una partecipazione sociale di minoranza e avere così i proventi per gli ammodernamenti infrastrutturali necessari? Iniziamo a parlarne.